

PRO SITO

PRO SITO

29/02/2008 Il Sole 24 Ore	4
Ripartiti tre miliardi per i servizi sanitari	
29/02/2008 Il Sole 24 Ore	5
Scooter con nuovi incentivi	
29/02/2008 Il Sole 24 Ore	6
Patto, correttivi dal preventivo	
29/02/2008 Il Sole 24 Ore	7
Padoa-Schioppa: pareggio nel 2011 solo se cala la spesa	
29/02/2008 Il Sole 24 Ore	8
I debiti delle Asl campane inghiottiti dall'hedge in crisi	
29/02/2008 Avvenire	10
Stato-Regioni: in arrivo fondi ai Comuni per finanziare le vacanze di anziani e poveri	
29/02/2008 Finanza e Mercati	11
Multiutility, holding più vicina	
29/02/2008 Finanza e Mercati	12
«I comuni non hanno fatto gare sui derivatives»	
29/02/2008 Finanza e Mercati	13
Federalismo fiscale senza padri politici «Sparito dall'agenda»	
29/02/2008 Libero	14
«Per Roma Capitale c'è bisogno di uno Status speciale»	
29/02/2008 ItaliaOggi	15
Premi solo a risultato raggiunto	
29/02/2008 ItaliaOggi	16
Equitalia, solo rilievi formali	
29/02/2008 ItaliaOggi	18
Cartelle anonime, condono lungo	

29/02/2008 ItaliaOggi	20
Patto di stabilità 2008 con la competenza ibrida	
29/02/2008 ItaliaOggi	21
Fabbricati ex rurali, tempi stretti per l'accatastamento	
29/02/2008 ItaliaOggi	23
Innovazione, ecco 45 milioni	
29/02/2008 ItaliaOggi	24
Quando la discarica paga l'Ici e i libri di scuola	
29/02/2008 ItaliaOggi	26
Ici, sufficiente il piano regolatore	
29/02/2008 ItaliaOggi	28
Enti locali, via al nuovo contratto	
29/02/2008 La Nuova Sardegna	30
Fiscalità locale al servizio dei Comuni, da Equitalia le istruzioni per l'uso	
29/02/2008 Il Mondo	31
due sindaci alla derivati	
29/02/2008 Libero Mercato	32
Le Province devono 200 milioni alle famiglie	
29/02/2008 Libero Mercato	33
Prodi ha perso due anni per il rilancio della spa	
29/02/2008 Libero Mercato	34
In procura è arrivata la stagione dei derivati	

PRO SITO

24 articoli

Salute. Conferenza Stato-Regioni

Ripartiti tre miliardi per i servizi sanitari

ROMA Sono stati ripartiti a tempo di record con l'intesa raggiunta ieri in Conferenza Stato-Regioni i tre miliardi che la Finanziaria 2008 ha stanziato per ammodernamento tecnologico ed edilizia sanitaria. I fondi sono destinati al miglioramento della qualità dei servizi anche con l'organizzazione delle reti ospedaliere per evitare sprechi con duplicazioni funzionali. Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, l'intesa indica la necessità di particolare attenzione ai programmi di screening mammografico, dove esiste un forte divario tra Nord e Sud: per la scarsità di mezzi, nel Mezzogiorno le liste d'attesa sono più lunghe. Dai tre miliardi sono stati infine accantonati 50 milioni per potenziare le unità di terapia intensiva neonatale - per l'acquisto di nuove metodiche analitiche per screening neonatali allargati e per patologie metaboliche ereditarie - agli Istituti zooprofilattici sperimentali e ad attrezzature e tecnologie per la medicina penitenziaria. Sulla quota restante di 2,95 miliardi con la Finanziaria sono poi previsti vincoli di destinazione: 100 milioni per il potenziamento delle unità di risveglio dal coma e 50 per gli interventi territoriali dedicati alle cure palliative. Un ulteriore obiettivo per le strutture pubbliche da realizzare coi finanziamenti, dovrà essere quello della messa a norma dei presidi e del raggiungimento di adeguati standard di sicurezza. È prevista infine, per la valutazione dei piani regionali, la realizzazione di servizi territoriali, di carattere residenziale e non, alternativi all'utilizzo improprio delle strutture ospedaliere e l'organizzazione di presidi " ponte" tra i distretti e le cure primarie erogate dai medici di medicina generale. P.D.Bu.

Di milleproroghe. Le modifiche al decreto legge pubblicate oggi in «Gazzetta Ufficiale»

Scooter con nuovi incentivi

Scontro aperto sulle disposizioni per le cartelle «mute»

Valentina Maglione ROMA Si preparano al debutto i nuovi incentivi statali per chi acquista uno scooter nuovo e rottama quello vecchio. Il bonus - uno dei numerosi vagoni agganciati al treno del decreto milleproroghe nel corso del passaggio parlamentare - partirà infatti con l'entrata in vigore della legge di conversione: che, approvata mercoledì in via definitiva dal Senato, dovrebbe sbarcare già oggi sulla «Gazzetta Ufficiale». Da domani, e fino al 31 dicembre, dovrebbero quindi essere operativi il contributo di 300 euro e l'esenzione dalle tasse automobilistiche per un anno, che si aggiungono alla copertura del costo della rottamazione, fino a 80 euro per gli scooter e a 30 per i motorini: agevolazioni concesse a chi acquista un motociclo nuovo Euro3 e fino a 400 c.c. di cilindrata e, contestualmente, rottama uno scooter o un motorino Euro0. Il nuovo incentivo manda in pensione quello, più povero, introdotto dalla Finanziaria 2007, che consisteva nell'esenzione dal bollo per cinque anni e nella copertura del costo della rottamazione fino a 80 euro. L'avvicendamento porterà, secondo Confindustria Ancma, alla rottamazione di 130mila veicoli e all'incremento delle vendite del 10-15 per cento. Non solo motocicli. Domani entra anche in vigore la norma che attenua l'impatto su addizionali Irpef e aliquote Irap del mancato raggiungimento, da parte delle Regioni con i conti sanitari in rosso, degli obiettivi del Piano di rientro. Cade, inoltre, la giurisdizione della Corte dei conti sulle società quotate partecipate dallo Stato fino al 50 per cento: sarà il giudice ordinario a valutare la responsabilità degli amministratori e dei dipendenti, ma la norma non si applica ai giudizi in corso. Arrivano poi i fondi per Malpensa: 120 milioni in due anni (80 nel 2008) per gli ammortizzatori sociali e mantenere gli investimenti nell'area. E diventa operativa la proroga del blocco degli sfratti fino al 15 ottobre. Entra in vigore domani anche la norma che sanziona con la nullità le cartelle di pagamento "mute" (cioè senza l'indicazione del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo e di quello di emissione e di notifica della cartella), ma solo a partire dal 1° giugno. Per i ruoli consegnati prima la mancanza del responsabile non è invece causa di nullità. Proprio l'indicazione della data dalla quale decorre la nullità ha fatto scatenare le critiche alla norma. Ieri il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, ha parlato di «un'altra picconata alla credibilità dello stato di diritto». Siciliotti è andato all'attacco della disposizione perché «ha l'obiettivo di salvare tutte le cartelle emesse nel frattempo senza l'indicazione di un elemento che, secondo lo Statuto del contribuente, dovrebbe invece essere riportato tassativamente». Ma l'ad di Equitalia, Attilio Befera, ha replicato in una nota sottolineando che è stato il milleproroghe a prevedere la nullità, non disposta dallo Statuto del contribuente. Befera ha poi portato l'attenzione sul «ruolo decisivo» dell'indicazione del responsabile dell'iscrizione a ruolo dell'ente impositore; mentre «decisamente meno rilevante» sarebbe l'indicazione del responsabile del procedimento. E ha concluso notando che per le vecchie cartelle mute «tutta la polemica che si sta sollevando appare indirizzata a trovare un cavillo legale per non pagare quanto dovuto».

Enti locali. La circolare dell'Economia sui vincoli 2008

Patto, correttivi dal preventivo

Gianni Trovati MILANO È il bilancio di previsione il primo strumento che il Comune o la Provincia possono utilizzare per avviare il rientro nei parametri del Patto di stabilità, se nel 2007 hanno sfiorato i vincoli di finanza pubblica. Già nel preventivo, l'amministrazione può introdurre alcuni dei «provvedimenti necessari» al ripiano richiesti dal comma 691 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), e anticipare le scadenze del calendario che porta alla diffida (in caso di mancati contromisure entro il 31 maggio) e all'automatismo tributario (se lo stato di "inerzia" prosegue fino al 30 giugno). Trattandosi di misure finalizzate a coprire le falle aperte nei conti del 2007, queste si aggiungono, e non sostituiscono, gli interventi necessari al rispetto del Patto nel 2008. Il chiarimento arriva dalla circolare 8/2008 del ministero dell'Economia, diffusa ieri. Quest'anno debutta anche a livello degli enti locali l'innalzamento automatico delle aliquote locali (0,3% dell'addizionale Irpef nei Comuni, e 5% dell'Ipt nelle Province) per chi non ha centrato l'obiettivo del Patto nel 2007. Le procedure di rientro, però, possono non essere automatiche, e misurarsi sull'effettiva entità dello scostamento, se i provvedimenti necessari vengono adottati fino al 30 giugno. Ma la strada, chiarisce l'Economia, può essere imboccata subito, in attesa che venga emanato il provvedimento che indica le procedure di rientro utili, che va concordato con il dipartimento delle Politiche fiscali. È possibile, insomma, utilizzare il preventivo per alleggerire il carico delle misure che dovranno essere attuate per evitare la tagliola degli automatismi fiscali. I Comuni interessati, secondo l'elenco del Viminale aggiornato al 27 febbraio, sono 429. Un nutrito gruppo di amministrazioni, che aspettavano dall'Economia una risposta anche sulle sanzioni da applicare per il mancato rispetto del Patto. Ma l'attesa è andata delusa, perché la Ragioneria rimanda il tutto ai prossimi provvedimenti sulle misure necessarie. Al momento, dunque, l'unica interpretazione sul tappeto è quella della nota Anci, che prevede il recupero solo per la parte di cassa, da effettuare aggiungendo al nuovo saldo programmatico l'ammontare dello sfioramento registrato sul 2007. Un'interpretazione basata sul fatto che la competenza di conto capitale è esclusa dalle poste rilevanti nel 2008. Il documento della Ragioneria generale, oltre a dettagliare le novità del Patto 2008 (competenza mista, modalità di calcolo, clausole per gli enti virtuosi) offre poi una nuova definizione delle «spese di personale», una delle voci più interpretate della finanza locale. In questo caso la nuova definizione nasce dall'esigenza di calcolare gli importi degli aumenti contrattuali (il rinnovo è stato firmato ieri; si veda il servizio a pagina 19), che sono esclusi dalle spese rilevanti ai fini del Patto: la base di calcolo è rappresentata dal monte salari 2007, formato dalle spese per le retribuzioni lorde (esclusi gli arretrati), gli oneri contributivi obbligatori e l'Irap. Non entra nel novero, invece, la costellazione delle voci accessorie, dal trattamento di missione all'assegno per il nucleo familiare fino alle spese per i buoni pasto.

«Spending review». Entro aprile la ricognizione del Tesoro

Padoa-Schioppa: pareggio nel 2011 solo se cala la spesa

Dino Pesole ROMA Per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011, secondo quanto previsto dal Programma di stabilità presentato a dicembre e approvato da Bruxelles, non vi è altra strada: agire con decisione sul fronte della spesa corrente. «Lo spazio per contenerla è amplissimo. Abbiamo un'ingente quantità di risorse inutilizzate». Ne è convinto il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, tanto da consegnare al nuovo governo il frutto, che tra breve sarà perfezionato, della prima, concreta ricognizione sulla spesa condotto dalla Commissione tecnica presieduta da Gilberto Muraro. «Il Governo cambierà, ma la Commissione continuerà a lavorare in assoluta tranquillità. Il nodo è ormai venuto al pettine, e non si scioglierà certo solo perché cambia il pettine». Di spesa pubblica si è discusso ieri nel corso di un seminario alla Sala del Refettorio di San Macuto. Incontro dallo spiccato contenuto tecnico, dal titolo «La spending review, prime applicazioni in Italia», organizzato dalla Società italiana di economia pubblica. In apertura, Padoa-Schioppa ha ricordato come già nel maggio-giugno del 2006, insediatosi da poche settimane alla guida dell'Economia, scoprì che vi era «un'ottima conoscenza dei conti, ma modesta per quel che riguarda la realtà organizzativa e operativa che sta dietro i conti». Si trattava allora di predisporre la prima correzione dei conti, che poi trovò concreta applicazione nel decreto «Visco-Bersani» del 30 giugno, e la conclusione fu che «senza una conoscenza di quel che sta dietro le cifre è difficile operare». Da questa constatazione prese le mosse la «spending review», e l'idea di istituire una commissione ad hoc. Il primo risultato è stato il «Libro verde sulla spesa pubblica», e il successivo «Rapporto intermedio». Entro fine aprile sarà pronta la ricognizione complessiva. Ovviamente ora tutto è rimesso alle decisioni che assumerà il prossimo governo. La tabella di marcia delineata da Padoa-Schioppa prevedeva che le principali indicazioni della Commissione sarebbero confluite nel Dpef e poi nella Finanziaria 2009. Sanità, spesa dei Comuni, istruzione, giustizia, università, ministero dell'Interno. La constatazione è che le economie, e dunque i risparmi, «li si fanno nelle realtà diffuse». Per operare in modo concreto ed efficace, occorre un accordo su tre livelli: «Il ministero dell'Economia, il dicastero competente per materia, la realtà diffusa nel Paese». Del resto, che la spesa pubblica italiana offra ampi margini di intervento è opinione ormai acquisita. «La serie storica - ha osservato Muraro - mostra che la spesa primaria, dopo la riduzione del 1998 in coincidenza con l'ingresso nell'euro è tornata a crescere, nonostante tutti i buoni propositi di contrarla». L'anomalia italiana è che spendiamo 4,7 punti per interessi sul debito, contro il 3,1% della media europea, e pur vantando una spesa sociale in linea con i nostri partner spendiamo il 14,2% per le pensioni, contro l'11,5% della media europea. L'altra questione è il pubblico impiego: dal 2000 al 2006 le retribuzioni di fatto «hanno mostrato una dinamica decisamente più accentuata rispetto al settore privato». Permane una scarsa mobilità, «una fortissima inerzia sul posto di lavoro ed un'elevata mobilità tra le qualifiche». Sui bilanci comunali pesa infine in modo decisivo il costo del personale.

DA NAPOLI A NEW YORK

I debiti delle Asl campane inghiottiti dall'hedge in crisi

Simone Filippetti e Morya Longo

Finisce virtualmente al 18° piano di un grattacielo sulla Fifth Avenue di New York parte del debito del sistema sanitario della Campania. Lì ci sono gli uffici dell'hedge fund DB Zwirn: se le "ecoballe" prendono la via della Germania, i debiti delle Asl volano invece fino alla Grande Mela. E mentre sull'emergenza rifiuti lavora il commissario Gianni De Gennaro, per una coincidenza sui debiti della sanità campana è impegnato il figlio. Francesco De Gennaro è infatti il consulente legale di Beta Skye, una società italiana di factoring creata ad hoc da DB Zwirn per comprare crediti sanitari. Il problema è che negli ultimi giorni il fondo Usa è finito nella bufera. Motivo: una valanga di riscatti scatenati dalla ritardata certificazione del bilancio e da un'inchiesta della Sec. Per ora non sembrano esserci rischi in Italia, ma la tensione è alta: «L'attività sulle Asl - spiega il fondo - è indipendente e gode di buona salute». Continua u pagina 5 Simone Filippetti Morya Longo u Continua da pagina 1

Il viaggio virtuale dei debiti delle Asl campane fino a New York inizia nel 2006. E nasce da una «falla» del sistema sanitario: le Asl campane pagano i loro fornitori con ritardi-monstre che mediamente arrivano a un anno e mezzo. Esistono fatture datate 2002, emesse in Campania da piccole aziende, che le Asl a oggi non hanno ancora onorato. Moltiplicando questi ritardi per i 3 miliardi di euro di debiti delle Asl campane, si capisce che per molte aziende non è facile sopravvivere. Quello che è un problema per le piccole società campane (ma anche di molte altre Regioni), è diventato però ben presto un business per banche d'affari e fondi speculativi. Le prime negli anni passati si sono presentate con un approccio amichevole: prima proponevano un accordo transattivo alla Regione di turno, alle Asl e alle associazioni di categoria dei fornitori e poi acquistavano i debiti sanitari. Gli hedge fund e i fondi alternativi come DB Zwirn, invece, hanno sempre avuto un approccio diverso: comprano crediti non certificati. Cioè senza la garanzia regionale. Assumendosi rischi maggiori, ma anche i rendimenti potenziali più elevati. L'operazione Beta Skye Come tanti altri investitori istituzionali, così è entrato sul mercato italiano DB Zwirn, che non si definisce un hedge fund ma più semplicemente un fondo che raccoglie «opportunità speciali». Nel 2006 il gruppo Usa ha creato la società lussemburghese Blue Skye (Skye è un'isola della Scozia), guidata da Salvatore Cerchione. La società, in un primo momento partecipata al 50% anche dall'italiana Sopaf, attualmente è controllata al 100% dal fondo americano. Dal Lussemburgo all'Italia, poi, il passo è stato breve: sempre nel 2006 è stata infatti creata Beta Skye srl, società con sede a Milano. Ed è proprio questa che ha iniziato a cercare «opportunità speciali» nel bel Paese: i debiti delle Asl. Cerchione, per lavorare, chiama subito come consulente legale un suo ex compagno dell'università: Francesco De Gennaro. Nel marzo del 2006 Beta Skye raggiunge un accordo con l'Anisap, l'associazione delle istituzioni sanitarie ambulatoriali private, per permettere a tutti gli associati di vendere - se vogliono - i propri crediti non certificati a Beta Skye. Ma il tutto ha un costo: dato che la società si assume il rischio di riscuotere questi crediti, con i ritardi di pagamento annessi, li acquista a sconto. Il contratto prevede infatti che paghi solo il 93% del valore nominale di ogni credito. E non tutto subito: il 20% verrà corrisposto più avanti, quando Beta Skye riuscirà a incassare il denaro dalle Asl. All'operazione aderiscono 49 aziende campane. E, autonomamente, anche altre aziende di altre Regioni. Morale: Beta Skye raccoglie oltre 100 milioni di euro di crediti vantati verso le Asl che tiene nel suo portafoglio. E il 20% lo pagherà più avanti. Nel frattempo la società cerca altre opportunità in Italia. Ha provato in passato a conquistare Farmafactoring, ma gli è andata male. Altri affari vanno in porto. Ma altre associazioni di categoria del settore sanitario hanno riferito al «Sole-24 Ore» di non avere

aderito alla proposta sui debiti Asl perché ritenuta poco favorevole. La società, però, spiega che rileva singolarmente alcuni crediti verso le Asl da varie società e che ognuno è libero di accettare o meno le condizioni. I problemi americani Fin qui tutto fila liscio. Ma il 21 febbraio scorso arriva una doccia fredda: la casa madre DB Swirn spedisce una lettera agli investitori, in cui annuncia che è arrivato «un gran numero di richieste di riscatto». Il motivo risale a una vicenda dell'ottobre 2006, quando la casa madre americana scopre che il direttore finanziario Perry Gruss ha «spostato» 150mila dollari da un conto all'altro. Gruss viene licenziato in tronco e il vertice del fondo chiede alla PriceWaterhouseCoopers di passare al setaccio tutti i 5 miliardi di attivi per vedere se ci siano altre "falle". Il fondo paga 30 milioni di dollari alla Price, con un'unica richiesta: i risultati dell'indagine devono essere pronti entro il 30 giugno. Ma la società di revisione riesce a certificare i conti solo a dicembre. Nel frattempo anche la Sec apre un'indagine. Morale: spaventati da tutti questi mesi in cui non arrivava l'ok e obbligati dallo statuto, molti investitori hanno chiesto al fondo di riscattare. In poco tempo arrivano 2 miliardi di dollari di richieste. Il problema è che il fondo investe in asset illiquidi. Come, per esempio, i debiti delle Asl italiane. Per cui la vendita degli attivi dovrà avvenire in modo graduale: ci vorranno anni. I timori, in Campania, erano inevitabili. Se il presidente di Anisap, Ciro Oliviero, si dichiara tranquillo («sappiamo che il gruppo europeo Blue Skye ha una gestione autonoma rispetto agli Usa»), in altri ambienti c'è fibrillazione. Ma dal quartier generale di DB Swirn, contattato dal Sole-24 Ore, gettano acqua sul fuoco: «Non c'è rischio liquidazione per il fondo, anzi ne lanceremo di nuovi - spiegano -. L'attività italiana non è in vendita, anzi crediamo che abbia grandi potenzialità di crescita. Le vicende americane non avranno alcun effetto in Italia». simone.filipetti@ilsole24ore.com morya.longo@ilsole24ore.com

Stato-Regioni: in arrivo fondi ai Comuni per finanziare le vacanze di anziani e poveri

R O M A . Stanno per arrivare i "buonivacanza" con cui gli enti locali potranno mandare in villeggiatura anziani e poveri nei periodi di bassa stagione. L'iniziativa, già presentata nei mesi scorsi, ha visto ieri la conferenza Stato-Regioni dare l'ok al decreto ministeriale che permette l'erogazione materiale dei fondi, per circa 6 milioni. Spetterà poi all'Anci e a realtà non profit "specializzate" verificare che determinati parametri siano rispettati dagli operatori turistici che daranno la loro disponibilità. La Stato-Regioni ha poi deciso un meccanismo che consentirà di erogare in anticipo (entro aprile, rispetto a ottobre) il 50% delle risorse del Fondo per le politiche sociali; e ha dato disco verde a dieci provvedimenti in materia sanitaria, dal riparto dei fondi per nuovi ospedali (3 miliardi stabiliti dalla Finanziaria 2008) agli "accordi di programma" integrativi per il Piemonte e la valle d'Aosta.

Multiutility, holding più vicina

Presto il Veneto vedrà la nascita di una delle più grandi aziende di pubblici servizi integrati italiane. Con la firma del memorandum presso Veneto Sviluppo è stata avviata la creazione di una holding industriale a maggioranza pubblica che darà vita a un polo di dimensioni significative per il Triveneto, organizzata per area di business. «In questo modo - si legge in una nota di Veneto Sviluppo - si intende valorizzare le peculiarità degli attuali operatori aumentando efficienza ed efficacia del servizio e preservando la vicinanza degli operatori al territorio».

«I comuni non hanno fatto gare sui derivatives»

Francesco Greco non risparmia neanche i magistrati. «Qui stiamo parlando di tanti profittie quindi è evidente che la confisca obbligatoria del profitto è fondamentale - ha detto ieri il sostituto procuratore -. Tra l'altro su questa storia della confisca obbligatoria i magistrati si devono dare una mossa, proprio perché secondo me se ne fa poco uso». A tal proposito, poi, Greco ha segnalato «una grande rivoluzione»: l'articolo 1 comma 143 dell'ultima Legge finanziaria ha previsto la confisca obbligatoria per equivalente anche per il profitto dei reati fiscali. Tornando ai derivati, non sono mancate le bacchettate ai Comuni: «Non mi risulta che ci siano state delle gare da parte degli enti pubblici che hanno messo a confronto il prodotto finanziario offerto da tutte le banche del mondo».

Federalismo fiscale senza padri politici «Sparito dall'agenda»

Il governatore del Veneto Giancarlo Galan accusa i leader di Pd e Pdl di aver cancellato dai programmi la «devolution tributaria»

Il federalismo fiscale è sparito. Sia a destra che a sinistra. E il governatore del Veneto Giancarlo Galan l'ha notato. Eccome. E per questo lancia un «avviso ai naviganti» sia di centrodestra che di sinistra: «se volete venire in Veneto dovete presentarci un programma di governo che sia buono per il Veneto». «Fino a quando non vedrò scritte le parole federalismo fiscale nel programma del centrodestra - afferma Galan - è di federalismo fiscale che continuerò a parlare». Ma sul tema del federalismo ce n'è anche per Walter Veltroni. «Il candidato fotocopia di un programma di governo fotocopia venga pure in Veneto - ironizza Galan - giri pure in pullman per il Nordest tentando di ricordarci che lui, il presunto Obama-Veltroni, vuole per l'Italia tutto quanto non è riuscito a fare per Roma. Venga a dirci che vuole il Passante di Mestre o la Pedemontana veneta o il Mose o una sanità efficiente o un'economia che tira e che si trascina appresso il resto d'Italia». Ma il nodo centrale per il governatore è un altro. «C'è un punto del programma democratico che è uno zero assoluto, anzi, un vuoto abissale. La sinistra, democratica o non, poco importa, ha un rifiuto istintivo per il federalismo fiscale, tanto è vero che nel programma dell'Obama-Veltroni non c'è traccia alcuna di federalismo fiscale. Soltanto che in Veneto la stragrande maggioranza della gente vuole solo una cosa: il federalismo fiscale, però subito, però adesso». Lo stesso avviso, ribadisce Galan, «vale per il programma di governo del centrodestra, sapendo che in Veneto ormai da anni abbiamo seminato molta cultura federalista e di questa semina vorremmo raccogliere i frutti». Giancarlo Galan

L'intervento

«Per Roma Capitale c'è bisogno di uno Status speciale»

DONATO ROBILOTTA*

L'occasione della imminente campagna elettorale è l'occasione giusta per mettere al centro la questione dello status di Roma Capitale. Pur essendo la Capitale d'Italia Roma è governata con gli stessi strumenti di uno dei tanti comuni italiani, mentre altri Capitali europee hanno uno status speciale che conferisce loro più poteri degli altri enti locali proprio per esercitare meglio le funzioni di capitale. Non solo ma le funzioni di Capitale che Roma esercita non sono finanziate dallo Stato bensì dalla Regione Lazio, perché non c'è nessuna legge che finanzia i servizi che Roma eroga come Capitale. Infatti l'unica legge oggi esistente per Roma Capitale, la n. 396 del '90, fortemente voluta dal Psi di Craxi, finanzia solo opere ed infrastrutture funzionali all'assolvimento della città di Roma del ruolo di Capitale della Repubblica. Negli anni '90 con l'approvazione della L. 142 si parla della istituzione delle Città Metropolitane, come Roma, Milano Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli, nell'ambito delle aree metropolitane. Di fatto significherebbe allargare i confini di queste città a quasi tutto il territorio della corrispondente Provincia, che scomparirebbe mentre le sue funzioni passerebbero alla istituita Città Metropolitana. Quindi di fatto le Città Metropolitane oltre ad avere le competenze dei comuni avrebbero anche quelle delle Province. Sono passati quasi venti anni ma sino ad oggi nessuna Città Metropolitana è stata istituita, evidentemente perché quello strumento non è stato considerato efficace. Negli ultimi anni, anche grazie alle norme contenute nell'articolo 114 della costituzione, così come modificato dalla legge Costituzionale n. 3 del 18.10.2001 (modifica al Titolo V), e fortemente voluta dalla regione Lazio, che prevede che "Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento", il dibattito su Roma è andato oltre la Città Metropolitana e si è cominciato a parlare di Roma come Berlino, quindi di Città Regione, e di dare a Roma il potere legislativo proprio delle Regioni. Il primo a parlare di Roma - Regione è stato Mondello, seguito subito dopo dall'ex presidente della regione Lazio, Storace, che rilanciò questa ipotesi alzando il livello del dibattito e arrivando a far scrivere una norma simile nella Riforma Costituzionale varata dalla Cdl nella scorsa legislatura e non approvata dal referendum confermativo. La norma dava a Roma Capitale la potestà legislativa propria delle Regioni, mentre lo Statuto della Regione Lazio avrebbe stabilito in quali materie, dal momento che tutte le materie di governo del territorio sono di competenza regionale e non statale. Era questo l'unico modo per evitare nel Lazio il buco con la ciambella, se avessimo proposto Roma come XXI° Regione, ma allo stesso tempo il centro sinistra ha sempre criticato questa norma perché sottoponeva Roma alla Regione. Questo è vero, ma ci si dimentica che oggi la Regione, con la modifica del Titolo V, è come lo Stato e che la centralità legislativa non è più dello Stato ma delle Regioni. All'inizio del Governo Prodi Veltroni affermò che nei primi 100 giorni la maggioranza avrebbe approvato subito la norma per Roma. Prodi ha governato per quasi due anni e delle buone intenzioni di Veltroni è rimasto solo la norma incostituzionale del Codice delle Autonomie locali, presentato dalla Lanzillotta, che non ha neanche cominciato l'iter in Parlamento. *Capogruppo di Sr alla Regione Lazio

Danno erariale l'emolumento ingiustificato al dirigente

Premi solo a risultato raggiunto

Parere della Funzione pubblica con particolare riferimento agli enti sotto 15 mila abitanti
Antonio G. Paladino

Per i comuni con popolazione inferiore a 15 mila abitanti, pur non sussistendo l'obbligo imposto dal Testo unico degli enti locali, si consiglia comunque l'adozione del piano esecutivo di gestione, in quanto strumento utile per la razionalizzazione delle attività e delle risorse. Inoltre, la retribuzione di risultato ai dirigenti deve essere corrisposta solo se si raggiungono gli obiettivi programmati. L'eventuale elargizione di tale emolumento, in assenza di programmazione degli obiettivi, costituirà infatti danno erariale. Lo mette nero su bianco il parere del Dipartimento della funzione pubblica - Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni (Uppa), n. 15, del 28 febbraio 2008. Come noto, scrive nel parere l'ufficio del dicastero guidato da Luigi Nicolais, oggi si assiste a una netta distinzione tra politica (organo di governo) e amministrazione (dirigenti). L'atto di raccordo tra le due funzioni è chiaramente il Piano esecutivo di gestione (Peg), il quale soddisfa la traduzione degli obiettivi e le direttive della giunta in attività di gestione da parte delle strutture dell'ente e, di conseguenza, trasforma gli obiettivi strategici in obiettivi di gestione da assegnare ai dirigenti. Sul punto, l'Uppa, nel riprendere quanto sancito dall'articolo 169, comma 3 del Tuel, ammette che l'adozione del Peg, facoltativa per i comuni con popolazione inferiore a 15 mila abitanti, «appare consigliata anche a questi enti in quanto strumento utile per la razionalizzazione dell'attività e delle risorse». La tesi che propende per l'adozione del Peg, secondo l'Uppa, fa anche leva sul fatto che gli enti sotto i 15 mila abitanti devono comunque procedere alla formulazione e all'assegnazione degli obiettivi ai dirigenti e ai responsabili dei servizi per la loro successiva valutazione.

La retribuzione di risultato, altro punto preso in esame dal parere in osservazione, dovrà essere corrisposta sulla base del raggiungimento degli obiettivi assegnati, con riferimento al grado di raggiungimento degli stessi, e sulla scorta della valutazione dei costi sostenuti in base al rapporto attività-risorse umane che si è avuto a disposizione.

Sul punto, conclude l'Uppa, non vi è dubbio che gli enti locali hanno l'obbligo di definire «meccanismi e strumenti di valutazione dei costi» e che gli stessi devono prevedere che la retribuzione di risultato possa essere erogata solo a seguito di preventiva definizione degli obiettivi annuali e della verifica dei risultati di gestione conseguiti (soccorrono a questo proposito sia l'articolo 14 del ccnl 23 dicembre 1999 sia l'articolo 29 del medesimo contratto). In caso di mancato rispetto della normativa, infatti, la condotta sarà causativa di danno erariale, come del resto chiarito dalla Corte dei conti (sentenza n. 3438/2004), che ha ravvisato la responsabilità amministrativa dei componenti il consiglio di amministrazione di un Iacp per aver riconosciuto a tutti i dirigenti il raggiungimento dei risultati di gestione nonostante non fosse stata posta in essere la programmazione degli obiettivi e per aver liquidato un'indennità che non poteva essere attribuita «per palese inesistenza della preventiva definizione delle strategie gestionali».

Equitalia, solo rilievi formali

Lettere

L'ordinanza della Corte costituzionale n. 377 del 2007 ha stabilito l'obbligo di indicare il nome del responsabile del procedimento di cartellazione e notifica, oltre che quello del responsabile dell'iscrizione a ruolo dell'ente impositore (a cui fa capo la sostanza del tributo). In attuazione della pronuncia della Consulta, Equitalia ha immediatamente emanato una direttiva interna, diretta alle 31 società del gruppo, per rendere obbligatoria l'indicazione del nome del responsabile delle cartelle di pagamento.

Appare tuttavia importante sottolineare che, ai fini della salvaguardia dei citati principi di trasparenza, informazione e difesa, rivesta un ruolo decisivo l'indicazione del responsabile dell'iscrizione a ruolo dell'ente impositore. Decisamente meno rilevante è, invece, l'indicazione del responsabile del procedimento di cartellazione. Chi riscuote è, infatti, un mero mandatario cui è affidato il compito di richiedere una somma predeterminata dal creditore. La cartella fotografa le indicazioni provenienti dal creditore. L'agente della riscossione vi aggiunge solo elementi di dettaglio legati alla sua attività (ad es. dove e come pagare), ma gli è assolutamente preclusa ogni possibilità di modificare la sostanza della pretesa. Non a caso, se tale pretesa è inficiata da errori, il ricorso va proposto contro l'ente impositore. Va inoltre ricordato che l'art. 5 della legge 241/90 stabilisce che nel caso in cui nell'atto amministrativo manchi il nome del responsabile del procedimento, la responsabilità ricada sul funzionario di vertice dell'ufficio da cui l'atto proviene. Infatti la previsione di nullità di un atto amministrativo è di tale gravità che deve essere prevista dal legislatore, come ha evidenziato la sentenza di secondo grado della Commissione tributaria regionale di Venezia (la n. 49/14/07 del 17 gennaio 2008). Nullità che però non è prevista dallo Statuto del contribuente per la mancanza del responsabile del procedimento amministrativo.

È il decreto mille proroghe, convertito in legge dal Parlamento, che fa un forte passo avanti rispetto allo Statuto del contribuente e stabilisce che dopo il 1° giugno le cartelle prive dell'indicazione del nome del responsabile siano nulle. Un diritto in più a favore dei cittadini. Per le vecchie cartelle, emesse prima dell'ordinanza della Corte costituzionale, che non contengono il nome del responsabile del procedimento, tutta la polemica che si sta sollevando appare indirizzata a trovare un cavillo legale per non pagare quanto dovuto. Nessuno, tra quanti sono intervenuti nel dibattito puntando il dito contro gli agenti della riscossione, si è chiesto se il tributo, la tassa, la sanzione fossero dovuti, se cioè vi fosse stata evasione, se realmente fosse stata commessa un'infrazione. Nessuno, inoltre, si è posto il problema se ed in quale misura conoscere il nome e il cognome del responsabile del provvedimento consenta davvero un più efficace diritto di difesa.

Si fa un gran parlare di legalità ed equità fiscale, di lotta all'evasione. Ciononostante, in Italia si dà la massima pubblicità a qualsiasi scappatoia che consenta di non far pagare le imposte.

Sembra quasi che si voglia utilizzare la legge 241 in funzione dell'annullamento sic et simpliciter delle cartelle di pagamento invece che per la effettiva tutela del diritto del contribuente alla trasparenza dell'attività amministrativa.

Ufficio relazioni

esterne Equitalia

Parità tra fisco e contribuenti

Può sembrare strano ma, sino ad oggi, non ho ancora letto nei vari programmi elettorali l'evidenziazione di un principio elementare, cioè quello che i rapporti tra fisco e contribuenti devono

essere improntati a una massima lealtà, cioè il rispetto reciproco delle regole su un piano di perfetta parità. Oggi, purtroppo, questi elementari e logici principi, validi per tutti i settori giuridici, non sono applicati nel settore tributario dove il fisco, in qualunque momento, con l'aggravante persino degli effetti retroattivi, può modificare le regole a suo vantaggio, con grave pregiudizio dei diritti dei cittadini, ed inoltre nel processo tributario si trova in una posizione processuale di vantaggio sul contribuente, al quale per di più limita il diritto di difesa. Nei mesi scorsi, la Corte costituzionale ha confermato l'importante principio che tutte le cartelle esattoriali prive dell'indicazione del responsabile del procedimento sono da annullare e molti giudici tributari, anche a Lecce, si sono adeguati a tale principio ed hanno annullato le relative iscrizioni a ruolo. Ebbene, a questo punto, l'attuale governo, con un vero e proprio colpo di mano, entrando "a gamba tesa" nella vicenda, ha approvato una legge che per il passato sana tutte le irregolarità pregresse, stabilendo soltanto la nullità delle future cartelle esattoriali che saranno notificate dal 01 giugno 2008 in poi. Questo assurdo, ingiustificato, irrazionale ed illegittimo comportamento legislativo è la dimostrazione che, quando su determinati ed importanti principi il fisco ha torto, con una legge corregge tutto, logicamente a suo favore, mentre quando il contribuente ha torto, anche per questioni prettamente formali, deve pagare in silenzio.

E questo comportamento, purtroppo, è stato tenuto anche dai governi precedenti, come è avvenuto nella paradossale vicenda dei crediti d'imposta, investimenti ed occupazione, più volte modificati nel tempo, sempre con effetti retroattivi, causando danni notevoli alle aziende che avevano fatto affidamento su quelle leggi. In sostanza, i principi dello Statuto del contribuente, più volte valorizzati dalla Corte di cassazione, soprattutto quelli del divieto della retroattività e della tutela dell'affidamento, spesso non solo vengono ignorati ma, soprattutto, imperiosamente calpestati. Lo stesso comportamento di ingiustificata supremazia il fisco lo tiene in materia processuale, dove al cittadino - contribuente viene impedito di difendersi efficacemente, con il divieto della testimonianza e del giuramento, mentre alla Finanza è consentito tutto, con l'aggravante delle presunzioni. A questo punto, credo sia importante che tutti gli schieramenti politici inseriscano nei propri programmi elettorali, in modo chiaro e preciso, i seguenti principi: rispetto reciproco delle regole, nel senso che non ci devono mai essere interventi legislativi con effetti retroattivi a vantaggio del fisco e sempre a danno dei contribuenti; inderogabilità assoluta, o costituzionalizzazione, dei principi dello Statuto del contribuente, che non devono mai subire eccezioni o limitazioni; parità processuale assoluta tra fisco e contribuenti, senza alcuna limitazione nell'esercizio del diritto di difesa.

Maurizio Villani, avvocato tributarista in Lecce

Le notifiche errate potrebbero arrivare molto oltre il 1° giugno

Cartelle anonime, condono lungo

Oggi in G.U. la conversione del milleproroghe: la scadenza è riferita alla sola consegna dei ruoli
Cristina Bartelli

Tempi lunghi per la sanatoria sulle cartelle esattoriali senza l'indicazione del responsabile del procedimento. La disposizione dell'articolo 36 comma 4-ter della legge di conversione del dl 248/07 pubblicato sulla G.U. di oggi, prevede infatti che la mancata indicazione dei responsabili dei procedimenti nelle cartelle di pagamento relative ai ruoli consegnati prima del primo giugno non è causa di nullità delle stesse cartelle. La norma indica i ruoli consegnati e non le cartelle emesse o notificate. La differenza non è di poco conto, perché per il ruolo consegnato dall'ente impositore a Equitalia per essere trasformato in cartella possono trascorrere anche 60 giorni di procedure di lavorazione e quindi la coperta «salva nullità» si estende anche a cartelle notificate dopo la data indicata dalla norma. E non solo. Andando anche oltre l'ordinanza della corte costituzionale, che ha sancito la nullità delle cartelle senza l'indicazione del responsabile del procedimento, la cartella di pagamento dal primo giugno 2008 dovrà riportare tre nominativi: quello del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo, (novità assoluta il nome dovrà essere indicato dall'ente impositore), l'indicazione del responsabile dell'emissione (l'agente della riscossione) e del responsabile della notificazione (che può essere sempre lo stesso agente della riscossione ma nel caso in cui la notifica è affidata a società terza è un altro soggetto ancora). La norma salva cartelle non è andata giù ai professionisti. Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti ha dichiarato infatti che: «L'introduzione di questa norma, infatti, una vera e propria picconata allo stato di diritto, conclude Siciliotti, ben lungi dal chiudere i giochi, avrà come unico effetto quello di spostare l'ingente contenzioso in essere sul piano della (il)legittimità costituzionale della norma stessa». Perplessità nella confezione finale sono state espresse anche dal presidente della commissione finanze del Senato, Giorgio Benvenuto, « ci siamo trovati con le mani legate, c'erano cose importanti nel decreto mille proroghe da approvare e tempi molto ristretti, altrimenti sarebbe stato necessario sul punto fare una riflessione e sentire gli addetti ai lavori».

Le nuove regole. Dal primo giugno 2008 le cartelle di pagamento a pena di nullità devono contenere l'indicazione del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo, di quello di emissione e di notificazione della stessa cartella. La disposizione interviene a regolarizzare per legge quanto stabilito dall'ordinanza della corte costituzionale la n. 377/07. Equitalia ha emanato sul punto una direttiva precisando che per quanto riguarda le cartelle emesse dopo l'ordinanza della Consulta, l'indicazione del nominativo del responsabile del procedimento è stata resa immediatamente obbligatoria con la precedente direttiva del 22 novembre. Ora però con l'informazione allargata Equitalia dovrà rivedere i modelli di cartella diffusi con la sola indicazione del responsabile del procedimento, dovendo recuperare le informazioni dai diversi enti impositori.

La questione dei ruoli. Fino al primo giugno sono salvi da nullità, quei ruoli consegnati agli agenti della riscossione che non contengano i nominativi. I ruoli consegnati non diventano poi immediatamente cartella; dalla consegna del ruolo da parte dell'amministrazione all'agente della riscossione passano in media 60-90 giorni e quindi la procedura di salvataggio d'ufficio avrà i suoi effetti allungati nel tempo, in quanto ruoli consegnati prima del 1° giugno 2008 potranno arrivare ai contribuenti scaglionate nel tempo fino anche a un anno da questa scadenza. Questo perché una volta formatosi il ruolo può passare del tempo rispetto alla reale notifica al contribuente, che in alcuni casi, come le procedure automatizzate dell'Agenzia delle entrate, rientra nei normali termini

dell'accertamento. Sul piede di guerra i dottori commercialisti: «come era ampiamente prevedibile, nella legge di conversione del dl 248/2007 (c.d. «mille-proroghe» ha trovato definitiva consacrazione l'emendamento che afferma il principio in base al quale le cartelle esattoriali, prive dell'indicazione del responsabile del procedimento (c.d. «cartelle mute»), sono da considerarsi nulle solo se emesse in data successiva all'1 giugno 2008. L'obiettivo della norma», afferma Siciliotti «è chiaramente quello di salvare da nullità tutte le cartelle emesse sino a oggi senza l'indicazione di un elemento che, secondo l'art. 7 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), dovrebbe invece essere riportato «tassativamente». Ribadisco nuovamente oggi, che si tratta di un intervento normativo che denota come nel nostro paese ci sia la più totale mancanza di cultura della legalità.»

Patto di stabilità 2008 con la competenza ibrida

circolare della ragioneria dello stato con i chiarimenti

Patto di stabilità con la competenza mista. Sarà questo infatti il criterio contabile (che calcola gli obiettivi considerando le entrate e le spese di parte corrente in termini di competenza e quelle di parte capitale in termini di cassa) da tenere presente nei bilanci 2008. Per gli enti locali con saldo di cassa positivo il concorso alla manovra sarà, inoltre, a costo zero. E l'obiettivo programmatico ai fini del rispetto del patto di stabilità sarà pari al saldo finanziario medio degli anni 2003-2005. Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nella circolare della Ragioneria generale dello stato n. 8 del 28 febbraio 2008. Il documento, come per il passato, contiene criteri interpretativi per l'applicazione del patto di stabilità interno da parte degli enti locali secondo le disposizioni della legge finanziaria 2008 che introduce rilevanti novità rispetto alle regole degli anni precedenti.

La competenza ibrida, secondo il dipartimento guidato da Mario Canzio, dovrebbe centrare il duplice scopo di agevolare la gestione dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione a copertura delle spese di investimento e di rendere l'obiettivo del patto di stabilità interno più coerente con quello del patto europeo di stabilità e crescita, avvicinando il saldo di riferimento a quello calcolato dall'Istat.

Rimane, inoltre, confermato il coinvolgimento di tutte le province e dei comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti soggetti al monitoraggio del patto di stabilità interno per l'anno 2008 attraverso in sistema web. In particolare, la trasmissione di tutte le informazioni contabili dovrà essere effettuata al dipartimento della Ragioneria generale dello stato, utilizzando l'apposito sito: <http://www.pattostabilita.rgs.tesoro.it>.

Maggiori dettagli inerenti all'attività di monitoraggio del patto di stabilità interno saranno forniti con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali, di successiva emanazione.

Fabbricati ex rurali, tempi stretti per l'accatastamento

Dall'agenzia del territorio
Bruno Razza

Si terranno a Napoli, a Padova, a Reggio Calabria, a Piacenza e a Roma i convegni dell'Agenzia del territorio e i geometri concorreranno fattivamente all'organizzazione oltre alla formulazione di suggerimenti e proposte per un tempestivo accatastamento dei fabbricati oggetto dei recentissimi provvedimenti legislativi.

L'Agenzia ha reso noti gli elenchi dei terreni su cui insistono i fabbricati mai denunciati al catasto e/o che hanno perso i requisiti della ruralità, per i quali si prevede l'obbligo di presentare l'accatastamento entro 90 giorni dalla pubblicazione degli stessi elenchi sulla G.U., termine ora prorogato di ulteriori sette mesi, con apposita norma inserita nel famoso decreto «milleproroghe». Nonostante la mobilitazione della categoria dei geometri e l'impegno dell'Agenzia, recentemente anche attraverso spot radiofonici e una campagna pubblicitaria ad hoc, è evidente che molto difficilmente si riuscirà nell'intento di accatastare il milione e più di fabbricati scoperti dalle verifiche dell'Agenzia del territorio.

Infatti, è molto improbabile che i proprietari di questi fabbricati possano venire a conoscenza della obbligatorietà di accatastare, soltanto attraverso la lettura della Gazzetta Ufficiale, o la consultazione del sito dell'Agenzia o dell'albo comunale, come indicato dalla norma. Inoltre, anche se lo facessero, sarebbe certamente problematico per i non addetti ai lavori comprendere attraverso il numero di particella catastale e del foglio di mappa che si tratta dei loro fabbricati.

Quindi gli elenchi predisposti dall'Agenzia, privi dell'identificativo del proprietario, non sono di immediata e semplice comprensione e per di più, in mancanza di apposita notifica personale, il momento in cui il titolare può venire a conoscenza del suo obbligo nei confronti del catasto, si allontana ben oltre i termini di scadenza.

Per questo, anche i geometri hanno aderito alle iniziative promozionali proposte dall'Agenzia del territorio, e come sempre del resto, anche in questa occasione si rendono disponibili a diffondere il messaggio dell'obbligatorietà dell'accatastamento e naturalmente si offrono con competenza e puntualità alla committenza per eseguire l'incarico tecnico necessario.

I geometri, assieme alle altre categorie professionali tecniche, hanno aderito all'organizzazione dei cinque convegni nazionali per aree geografiche indetti dall'Agenzia del territorio e che si terranno a Napoli, a Padova, a Piacenza, a Reggio Calabria e a Roma tra il 13 marzo e il 22 aprile.

Questi convegni saranno in pratica delle giornate di studio per tutti gli operatori del settore, tecnici professionisti, funzionari catastali, tecnici comunali, rappresentanti e iscritti alle associazioni del mondo rurale, cittadini, amministratori e politici.

Sono fin d'ora annunciate le relazioni dell'Agenzia del territorio, delle organizzazioni di categoria del mondo agricolo, degli ordini professionali tecnici. Inoltre, si terranno apposite tavole rotonde per mettere a confronto le diverse opinioni degli esperti e garantire un significativo e costruttivo dibattito. Certamente i geometri daranno il loro contributo e la loro disponibilità, senza però nascondere le difficoltà obiettive che l'operazione presenta nei dettagli tecnici e, quindi, formulando anche delle convenienti proposte operative.

Le difficoltà sono spesso insite nel bene immobile da accatastare, risultano difficili da risolvere e comunque provocano un notevole dispendio di tempo. Fra le tante, si tratta delle difformità delle intestazioni, dei problemi tra eredi, di quelli edilizi e urbanistici, sanatorie, abusivismi, imprecisioni nei

dati catastali, diritti vari, problemi di confini e con i confinanti, linee di mappa che non corrispondono alla realtà, allineamenti dei dati irrealizzabili, ampliamenti, demolizioni, incorporazioni, procedure contorte e complesse con più parti, cause irrisolte, difficoltà di rilievo, di accesso ai luoghi e agli uffici, tempi tecnici da rispettare e così via.

Non si tratta di un'impresa facile. Questi fabbricati sono quasi tutti preliminarmente da introdurre correttamente in mappa e poi da censire al catasto dei fabbricati, con le procedure tecniche attualmente in vigore per l'aggiornamento delle banche dati catastali, che nella realtà dei fatti spesso diventano operazioni non proprio velocissime.

Quindi è auspicabile la separazione tra la necessità di trarre fiscalità dagli immobili non accatastati entro un determinato periodo da quella di eseguire accatastamenti per i quali non è possibile stimare esattamente il tempo necessario.

Permanendo questo collegamento, certamente il fisco non avrà il denaro che si aspetta, i geometri saranno stressati e umiliati dalle scadenze, gli uffici scoppieranno con le richieste dei geometri e degli altri utenti, i clienti saranno imbufaliti e probabilmente non pagheranno né i geometri né le tasse sui loro fabbricati da accatastare.

Se vogliamo tassare anche gli immobili non accatastati per recuperare la fiscalità evasa ed eludibile in mancanza di una rendita catastale certa, è necessario che l'amministrazione autorizzi i liberi professionisti a calcolare immediatamente o anche entro qualche scadenza credibile, la rendita presunta del fabbricato da accatastare.

A seguire, il proprietario potrebbe e dovrebbe attivarsi subito per pagare tutto il dovuto in base alla rendita presunta, che in attesa dell'accatastamento dovrebbe essere accettata dal fisco.

La rendita presunta che il geometra calcolerà per il suo cliente, dovrà però essere agganciata a un meccanismo che garantisca la redazione e la presentazione di tutta la documentazione necessaria per l'accatastamento in tempi certi e compatibili con la realtà, che potrebbero essere entro un anno dalla nostra formulazione della stessa rendita presunta, con sanzioni minime per il ritardo.

In questo modo lo stato avrebbe la possibilità di incassare immediatamente ed entro tempi certi il denaro che prevede e che gli spetta.

I geometri e gli uffici catastali avrebbero tutto il tempo di definire compiutamente le pratiche di accatastamento, risolvendo con certezza tutte le criticità nell'interesse dei cittadini e dell'amministrazione, esercitando le attività tecniche necessarie con professionalità e puntualità e senza precipitazione.

Innovazione, ecco 45 milioni

Programma Elisa, i progetti selezionati
Benedetta P. Pacelli

Infomobilità, qualità dei servizi, catasto e fisco federale, ma anche lavoro e sicurezza. Eccoli qui i sei temi dei progetti selezionati dal Programma Elisa: un'iniziativa voluta dal ministro per gli affari regionali Linda Lanzillotta in attuazione della legge finanziaria 2007 che ha istituito un fondo per il sostegno agli investimenti per l'innovazione negli enti locali di 45 milioni di euro per il triennio 2007-2009. Dunque, sei i progetti selezionati, i cui vincitori sono stati presentati ieri dallo stesso ministro Lanzillotta, per oltre 30 milioni di cittadini, centinaia gli enti locali coinvolti distribuiti su più di 13 regioni. I progetti, che dovranno essere sviluppati entro 18 mesi e a cui è stato assegnato un cofinanziamento di 14,25 milioni di euro, puntano a rivoluzionare il rapporto dei cittadini con alcuni servizi tra i meno amati, anche perché spesso poco efficienti. Su tutti, il trasporto pubblico: si punterà a trasformare le linee di trasporto pubblico in luoghi di informazione in tempo reale e per realizzare sistemi innovativi per gestire gli accessi alle città. Tra gli altri progetti, uno per un ufficio di collocamento interamente on-line e per rendere la fiscalità più omogenea. Dal ministero hanno fatto anche sapere che, ancora in attuazione dell'ultima manovra, è partito il nuovo bando, che manterrà gli stessi obiettivi, concentrandosi soprattutto sulle città del Mezzogiorno, per altri 15 milioni di euro. La scadenza per la presentazione dei nuovi progetti è prevista per il 30 aprile 2008. «I progetti vincitori», ha sottolineato il ministro Lanzillotta, «sono cofinanziati dagli enti locali che quindi si sentono responsabilizzati». La scelta è stata anche quella di non distribuire a pioggia i finanziamenti, ma di concentrarli su progetti più vasti che coinvolgessero grandi aree di territorio. Per questo i comuni che hanno partecipato al primo bando hanno dovuto aggregarsi in modo da raggiungere anche i 4 milioni di utenza. «In questo modo», ha messo in evidenza il ministro, «questi progetti possono essere impiegati anche in altre parti di territorio, sono generalizzabili». L'idea di fondo era quella di «fare innovazione di sistema: e il sistema», ha concluso la Lanzillotta, «ha risposto bene, come hanno risposto positivamente le imprese che hanno collaborato alla messa a punto dei progetti e che saranno partner degli enti locali anche nella fase di realizzazione».

Quando la discarica paga l'Ici e i libri di scuola

A Sant'Urbano un impianto di 55 ettari che piace ai cittadini. Smaltito un milione di tonnellate di rifiuti Loredana Caponio

Un impianto che occupa una superficie di 55 ettari, all'interno del quale confluiscono e si smaltiscono ogni giorno tonnellate di rifiuti, e tutto senza provocare odori, veleni, proteste. È la realtà di Sant'Urbano, piccolo comune in provincia di Padova, dove la ormai famosa discarica «tattica», così chiamata per la sua funzione «tampon» in sostegno delle eventuali situazioni di emergenza-smaltimento rifiuti di qualsiasi angolo del Veneto, non desta più nessun problema per gli abitanti del luogo, ma anzi funge da esempio ottimale su come si possa gestire «immondizia» in totale serenità, soprattutto alla luce del «problema napoletano».

La discarica, di proprietà regionale ma gestita dalla Gea srl, occupa una superficie (zona uffici ed impianti di selezione e compostaggio inclusi) di 55 ettari dove si realizza complessivamente un volume autorizzato (progetto di adeguamento incluso) di 3.878.000 mc. L'area del 1° stralcio occupa circa 18,5 ettari, mentre quella del secondo 25,5 ettari. Nel primo, attivo dall'agosto del '90 all'aprile del '96, sono state smaltite 1.084.443 tonnellate di rifiuti, corrispondenti quindi a un volume di 1.275.815 metri cubi.

Un servizio che non inquina l'aria, produce metano ma che soprattutto soddisfa i cittadini, i quali non solo partecipano ai controlli ambientali ma che grazie alla presenza dell'impianto nel loro comune usufruiscono di sostanziose agevolazioni: Ici quasi inesistente, servizi a basso costo e misure di sostegno allo studio.

Questi sono solo alcuni degli effetti che lega Sant'Urbano alla discarica e che ha fatto superare l'ostilità dei più scettici.

«La formula dell'impianto è strutturata in maniera ineccepibile», sostiene Dionisio Fiocco, sindaco del comune veneto. «La proprietà è regionale, la gestione è privata ma i controlli sono affidati al pubblico, che attraverso due commissioni di sorveglianza, la prima tecnica (formata da un rappresentante del comune, un funzionario della provincia e uno della regione) e dalla seconda di tipo comunale (a cui partecipano consiglieri e cittadini) monitora costantemente la situazione, discutendo mensilmente dell'impianto e verificandone sempre il buon andamento», puntualizza ancora il sindaco.

In più, la discarica è costantemente sottoposta ai controlli previsti dalla norma (dlgs 36/2003) tramite l'attivazione del programma di controllo. Tale strumento è stato adottato dalla regione Veneto già con la legge 3/2000, e consente un rigoroso e preciso monitoraggio sullo stato ambientale dell'impianto anche in relazione alle matrici interessate (aria, acque, suoli).

L'intensità e l'efficacia delle verifiche attivate favoriscono poi l'eventuale e tempestiva attivazione delle misure preventive di tutela dell'ambiente in caso di riscontrata non conformità dei parametri (peraltro mai verificatisi). Ma quello che sicuramente risulta più interessante è che Sant'Urbano si dimostra essere un paese amministrato nel migliore dei modi anche grazie alla presenza della discarica, infatti, con gli introiti percepiti dalla compensazione ambientale (2 milioni e mezzo di euro l'anno, tariffato sul chilo e speso per opere pubbliche o direttamente rimesso nelle tasche dei cittadini), il comune offre servizi di prima qualità: Ici al 4 per mille (con una sostanziosa detrazione di 750 euro), scuolabus a 12 euro al mese, mensa scolastica con un costo di un euro e mezzo a pasto. Infine ci sono robuste misure di sostegno allo studio: «I nostri ragazzi possono permettersi di andare all'estero grazie al contributo del comune, che peraltro fornisce gratuitamente i libri di scuola

obbligatoria e compensa del 50% il costo del trasporto di chi studia alle superiori e all'università» ci tiene a sottolineare il sindaco.

Ma come se non bastasse, nella somma versata dagli altri comuni per scaricare i rifiuti (75 euro più tasse per ogni tonnellata di rifiuti ceduta), il 20% è accantonato per sostenere il progetto di formazione di foreste in Veneto, nonché delle altre quote necessarie al comune di Sant'Urbano per interventi mirati al miglioramento delle condizioni ambientali del territorio.

Perché un'area sia edificabile non serve l'ok della regione

Ici, sufficiente il piano regolatore

La Corte costituzionale ha dichiarato infondate le questioni relative al dl 223 del 2006
Maurizio Bonazzi

Non si pone in contrasto con gli artt. 3 e 53 della Costituzione né tanto meno viola i principi di ragionevolezza, affidamento e certezza del diritto, la disposizione con la quale il legislatore ha precisato che ai fini Ici un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale (Prg) adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo.

L'importante principio è stato affermato dalla Corte costituzionale la quale, con l'ordinanza n. 41 del 25 febbraio 2008, depositata il 27 febbraio 2008 (si veda ItaliaOggi di ieri), ha dichiarato la manifesta infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale, sollevate da due commissioni tributarie, dell'art. 36, comma 2, del decreto legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006.

La Consulta, inoltre, ha acclarato che la norma in questione costituisce interpretazione autentica dell'art. 2, comma 1, lettera b), del dlgs n. 504 del 1992 (decreto Ici), e ciò a prescindere dalla circostanza che l'art. 1, comma 2, della legge n. 212 del 2000 (statuto dei diritti dei contribuenti) stabilisca che le norme interpretative in materia tributaria si devono autoqualificare come tali.

I dubbi erano sorti dall'originaria formulazione dell'art. 2, comma 1, lettera b), del dlgs n. 504 del 1992 il quale, stabilendo che per area fabbricabile, ai fini dell'Ici, si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi, aveva generato un contrasto giurisprudenziale circa l'assoggettabilità all'Ici del valore venale delle aree che, pur essendo considerate utilizzabili a scopo edificatorio in base al piano regolatore generale, non sono effettivamente suscettibili di edificazione a causa della mancata approvazione dei necessari piani o strumenti attuativi.

Con l'intento di dirimere il contrasto giurisprudenziale il legislatore era intervenuto una prima volta con l'art. 11-quaterdecies, comma 16, del decreto legge n. 203 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2005, e poi con l'art. 36, comma 2, del decreto legge n. 223 del 2006. In particolare, quest'ultima disposizione, che ha comportato l'abrogazione implicita della prima, ha stabilito che un'area è da considerare fabbricabile, ai fini dell'Ici (oltre che ai fini delle imposte sui redditi, di registro e dell'Iva), se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, «indipendentemente» dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo.

La Consulta ha dichiarato infondata la questione di legittimità sollevata da alcune commissioni tributarie (regionale del Lazio e provinciale di Piacenza) in quanto è del tutto ragionevole che il legislatore: a) attribuisca alla nozione di area edificabile significati diversi a seconda del settore normativo in cui detta nozione deve operare e, pertanto, distingua tra normativa fiscale, per la quale rileva la corretta determinazione del valore imponibile del suolo, e normativa urbanistica, per la quale invece rileva l'effettiva possibilità di edificare; b) muova dal presupposto fattuale che un'area in relazione alla quale non è ancora ottenibile il permesso di costruire, ma che tuttavia è qualificata come edificabile da uno strumento urbanistico generale non approvato o attuato, ha un valore venale tendenzialmente diverso da quello di un terreno agricolo privo di tale qualificazione; c) conseguentemente distingua, ai fini della determinazione dell'imponibile dell'Ici, le aree qualificate edificabili in base a strumenti urbanistici non approvati o non attuati (e, quindi, in concreto non ancora

edificabili), per le quali applica il criterio del valore venale, dalle aree agricole prive di detta qualificazione, per le quali applica il diverso criterio della valutazione basata sulle rendite catastali. La Consulta, poi, condividendo quanto già affermato dalle sezioni unite della Corte di cassazione (sent. n. 25506 del 2006), ha ritenuto che l'art. 36, comma 2, del dl n. 223 del 2006 costituisce interpretazione autentica dell'art. 2, comma 1, lettera b) del decreto Ici. Al riguardo, secondo i giudici costituzionali, non osta il disposto dell'art. 2 della legge n. 212 del 2000 (Statuto dei diritti dei contribuenti) secondo cui l'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria, qualificando come tali le disposizioni di interpretazione autentica. Ciò perché il comma 2 dell'art. 36 è dotato della stessa forza della legge n. 212 del 2000 (che, secondo la Corte, non ha valore superiore a quello della legge ordinaria, come già sottolineato con le ordinanze n. 180 del 2007, n. 428 del 2006 e n. 216 del 2004), e quindi è idoneo ad abrogare implicitamente quest'ultima e, conseguentemente, a introdurre nell'ordinamento una valida norma di interpretazione autentica, ancorché priva di una espressa autoqualificazione in tal senso.

Aumenti medi di 101 euro lordi al mese. Più risorse decentrate

Enti locali, via al nuovo contratto

Firmata la preintesa sul rinnovo del Ccnl del comparto regioni-autonomie. Arretrati dal 2006
Luigi Oliveri

Raggiunto l'accordo sul contratto collettivo delle autonomie locali per un incremento medio di 101 euro, ma ancora una volta slitta il nuovo ordinamento del personale. Come già avvenuto in occasione del quadriennio precedente col Ccnl 22/1/2004, il rinnovo contrattuale per regioni ed enti locali, per superare il ristagno della negoziazione sulla parte economica, ha messo da parte una serie di questioni fondamentali, relative al trattamento giuridico. Una scelta obbligata, dato il ritardo, l'ennesimo, col quale si è giunti alla stipulazione del contratto, che fa scattare gli arretrati a decorrere dal 2006. Ma vediamo gli elementi più significativi della preintesa sul rinnovo del Ccnl (quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2006-2007).

Incremento economico medio. Si è detto che l'aumento medio è quantificato in 101 euro lordi mensili. Tale incremento, come sempre avviene, viene riconosciuto secondo due distinte scadenze. Una prima parte dell'incremento avrà decorrenza dal primo gennaio 2006, e il valore medio calcolato sulla posizione C1 sarà di 6,78 euro mensili; a decorrere dal primo febbraio 2007, l'incremento della posizione C1 sarà a regime di 91 euro mensili (l'incremento medio è, dunque, di 101 euro).

Incremento delle risorse decentrate. La preintesa, comunque, consente di determinare un aumento a regime medio dell'aumento contrattuale, quantificato dai sindacati in 120 euro, per effetto degli aumenti previsti per le risorse decentrate, cioè quella parte del fondo contrattuale che, in ciascun ente, finanzia le «prestazioni accessorie», cioè le varie indennità e i premi per la produttività. In particolare, le risorse decentrate stabili, quelle previste dall'articolo 31, comma 2, del Ccnl 22/1/2004 e che finanziano istituti fondamentali del trattamento economico, come le progressioni orizzontali e le varie indennità contrattuali, sono incrementate a regime dello 0,6% del monte salari 2005.

La dichiarazione congiunta n. 1 alla preintesa chiarisce che il monte salari è costituito anche dalle spese riferite al personale a tempo determinato e ricomprende tutti gli istituti del trattamento economico fondamentale ed accessori, ad esclusione degli emolumenti che non compensano attività lavorative, ma sono connesse a situazioni personali o particolari circostanze, come l'assegno per il nucleo familiare o i rimborsi spese. Il riferimento per calcolare il monte salari è il consuntivo del 2007. L'incremento dello 0,6% decorre dal 31/12/2007 e, dunque, è previsto a valere sull'annualità 2008. Ancora, l'incremento è consentito solo se il rapporto tra il rapporto tra spese del personale ed entrate correnti non sia superiore al 39%. Spazio ad aumenti anche per le risorse decentrate variabili (disciplinate dall'articolo 31, comma 3, del Ccnl 22/1/2004), consentiti fino a un massimo dello 0,3% del monte salari 2005, qualora il rapporto spesa del personale ed entrate correnti sia compreso tra il 25 e il 32%. Un incremento ancora superiore, fino a un massimo dello 0,9%, è ammesso per gli enti che assicurino un rapporto tra spese di personale ed entrate correnti inferiore al 25%. Non potranno provvedere all'incremento delle risorse gli enti in dissesto finanziario finché certifichino il rientro dal dissesto stesso.

Parte normativa. Come già rilevato, la preintesa rinvia per l'ennesima volta aspetti delicati ed importanti della contrattazione, quali, in particolare, la redazione di un «testo unificato», quanto mai necessario per ricondurre a unità l'insieme di clausole sparse in decine di contratti collettivi e, soprattutto, il riordino della classificazione del personale, che dopo anni richiede certamente un restyling. Vi è, per questo, una clausola di rinvio, che impegna le parti ad affrontare successivamente queste e altre materie, come quelle funzionali all'attuazione del Memorandum sul lavoro pubblico.

L'unico aspetto rilevante sotto il profilo del trattamento giuridico del personale è una parziale modifica alla disciplina delle progressioni orizzontali. Come compromesso tra l'intenzione dell'Aran di congelare l'istituto (a causa dell'eccessivo ricorso da parte degli enti alle progressioni, che ha di fatto immobilizzato l'impiego delle risorse decentrate, tanto da non consentire, in alcuni casi, il finanziamento dell'indennità di comparto) e la volontà dei sindacati di conservarlo, si è prevista la «diluizione» dei tempi per beneficiare degli aumenti. Infatti, si prevede che i dipendenti per concorrere alle selezioni per la progressione orizzontale dovranno possedere un periodo di permanenza nella posizione economica in godimento pari a due anni. In ogni caso, l'obbligo di questa «anzianità biennale» nella posizione economica vale solo per le procedure di progressione orizzontale attivate successivamente alla sottoscrizione definitiva del nuovo Ccnl: si terrà conto, comunque, dell'anzianità nel frattempo maturata. Infine, la preintesa, in armonia con altri contratti collettivi pubblici di questa tornata, rivede alcuni istituti del codice disciplinare, inserendo una specifica disciplina del rapporto tra procedimento disciplinare e penale, nei casi di arresto in flagranza, confermati dal giudice delle indagini preliminari, per i reati di corruzione, concussione e peculato.

I commenti. «È un risultato di grande valore che giunge a conclusione di un percorso difficile condotto in un clima di crisi politica e di attacco senza precedenti al pubblico impiego», ha dichiarato Velio Alia, segretario nazionale Cisl Fps. Mentre per Lucio D'Ubaldo, presidente del comitato di settore, la firma del contratto è «segno tangibile di uno sforzo compiuto con senso di responsabilità da tutto il comparto e da tutte le parti negoziali. Il rinnovo riconosce ai dipendenti un significativo aumento finanziario, al fine di allineare le loro retribuzioni a quelle dei lavoratori di altri comparti del pubblico impiego».

TRIBUTI

Fiscalità locale al servizio dei Comuni, da Equitalia le istruzioni per l'uso

NUORO. Sala piena. Orecchie attente. I responsabili degli uffici tributi dei comuni delle province di Nuoro, Ogliastra e Oristano sono accorsi ieri mattina per seguire il seminario sulla fiscalità locale promosso da Equitalia Sardegna per illustrare le novità contenute nella legge finanziaria. Una buona occasione per avere un confronto diretto con i dirigenti della società di riscossione dei tributi. Si è parlato naturalmente di Ici e Tarsu, ma anche di molto altro.

Per esempio: casi di esenzione, il controllo sulle aree edificabili, immobili rurali, le novità procedurali sul catasto ai comuni, imposta sulla pubblicità, lotta all'evasione sono stati solo alcuni degli argomenti trattati dal relatore, il docente Anci Cesare Cava, che con chiarezza ha illustrato la legge finanziaria e il collegato fiscale. I lavori sono stati introdotti dal presidente di Equitalia Sardegna, Enrico Devoto, che si è soffermato sulle attività che il concessionario ha messo in campo nel settore della riscossione e ha sottolineato l'importanza che riveste il principio dell'equità fiscale: pagare tutti per pagare meno. «Equitalia vuole essere un partner privilegiato nei confronti degli Enti Locali - ha detto l'amministratore delegato di Equitalia, Mauro Dorigoni - con la trasformazione da soggetto privato in pubblico abbiamo messo in cantiere una serie di iniziative per potenziare i nostri servizi a partire dal sito Web, in cui sia l'ente locale che i cittadini possono trovare facilità di accesso e tutte le informazioni necessarie per assolvere agli obblighi tributari. Entro l'anno avremo un nuovo call center e avremo a disposizione un sistema informatico in grado di dare gratuitamente ai comuni tutte le informazioni sul gettito fiscale». La materia tributaria negli ultimi tempi viene seguita con attenzione dagli amministratori locali. Da un lato c'è la volontà di ridurre l'Ici e dall'altro emergono le complicazioni tecniche per renderlo possibile. Le riscossioni intanto sono in costante incremento: di recente nella sola provincia di Nuoro sono stati emessi 4800 fermi amministrativi ad altrettanti autoveicoli. (t.c.)

COMUNI E SPECULAZIONI LE MAXI-PERDITE DI MILANO: NEL MIRINO GLI AMMINISTRATORI E LE BANCHE

due sindaci alla derivati

Un esperto legale: «Mancavano i presupposti di convenienza previsti dalla legge per gli enti pubblici»

Doveva succedere. Il Credit default swap (Cds) stipulato nello scorso ottobre dall'amministrazione di Letizia Moratti sta aggravando settimana per settimana le minusvalenze del Comune di Milano. E il fronte legale non va meglio. Sul piano penale, i magistrati del pool milanese Francesco Greco e Alfredo Robledo stanno proseguendo con l'indagine sui contratti derivati collegati al maxibond da 1,68 miliardi di euro emesso dalla giunta Albertini nel giugno del 2005. Nel mirino ci sono i quattro arranger (Depfa, Ubs, JP Morgan e Deutsche bank) che hanno rinegoziato a più riprese i contratti con l'ente pubblico e i dirigenti che hanno seguito la pratica per conto dei due sindaci. In ambito civilistico, un parere pro veritate fornito ad alcuni consiglieri comunali da Daniele Portinaro, avvocato impegnato in vari processi per conto di società esposte in derivati, sottolinea l'illegittimità delle operazioni in swap del giugno 2005. «Mancava il requisito di fondo della convenienza fissato dalla legge 418 del 2001», dice Portinaro. «Il Comune, in base a una lettera degli arranger datata 23 giugno 2005, ha sostenuto che il maxibond avrebbe fatto risparmiare 54,7 milioni di euro rispetto ai mutui preesistenti più altri 5 milioni circa grazie al swap sui tassi di interesse. In realtà, fra la prima firma (giugno 2005) e la rinegoziazione del settembre 2005, il Comune ha dovuto subire 20 milioni di costi dalla risoluzione anticipata di alcuni derivati già in essere con Unicredito banca di impresa, più 48,1 milioni di valore negativo riguardante la parte di swap che andava risolto e che è stato assorbito dai quattro arranger, subito chiuso e addossato come minusvalenza sul derivato successivo». Questi 68 milioni di euro complessivi non tengono conto delle commissioni bancarie da 30 milioni di euro, anch'esse assorbite come minusvalenza nel derivato legato al maxibond. Le rinegoziazioni successive hanno peggiorato la situazione con condizioni sempre più svantaggiose per il Comune (il Mondo numero 7). Nell'intervallo fra il primo contratto e il cds finale (giugno 2005-ottobre 2007), il quadro normativo è diventato più stringente. La finanziaria 2007 ha imposto agli enti locali di trasmettere al ministero dell'Economia e finanze (Mef) le operazioni in derivati prima della sottoscrizione. La finanziaria 2008 obbliga gli enti locali a evidenziare in bilancio le possibili minusvalenze da derivati e, in caso di mark to market negativo, a dotarsi di un fondo rischi adeguato. Infine, nella delibera 19 del 2008 la Corte dei conti lombarda afferma che anche la rinegoziazione di un derivato va trattata alla stregua di un nuovo contratto e dunque deve essere sottoposta all'approvazione preventiva del Mef, pena la nullità degli accordi. Le magistrature contabili della Lombardia e di altre regioni stanno indagando sulle posizioni in derivati degli enti. Il Mef ha disposto un'indagine su tutto il territorio nazionale. Gianfrancesco Turano

Foto: Il sindaco di Milano Letizia Moratti (a destra) e il predecessore Gabriele Albertini LE DIMENSIONI DEL BUCO Le perdite potenziali del Comune di Milano in contratti Irs (Interest rate swap) e in Cds (Credit default swap)

Due anni di tassa sui rifiuti

Le Province devono 200 milioni alle famiglie

Stefano Zuccarini

Da Perugia è partita una battaglia che vale per tutta la penisola. Gli alfiere sono il consigliere provinciale di Forza Italia Stefano Zuccarini, la collega Paola De Bonis di Foligno e il tributarista Eugenio Righi. Per due anni i contribuenti perugini e come loro quelli italiani hanno ingiustamente pagato l'addizionale provinciale sui rifiuti nonostante fosse stata abrogata nel 2006 da Altero Matteoli. Durante la recente Commissione di Controllo e Garanzia richiesta dal Presidente Stefano Zuccarini di Forza Italia sul prelievo aggiuntivo provinciale del 5% sulla tassa di smaltimento rifiuti applicata dai Comuni, il presidente Zuccarini ha illustrato ai Commissari come, nonostante il prelievo sia stato abrogato nel 2006 dal decreto Matteoli, la Provincia di Perugia ha continuato ad applicare il balzello ai danni dei cittadini. La Commissione ha accolto la richiesta e procederà nei giorni successivi all'audizione dell'Assessore al Bilancio Daniela Frullani e del Dirigente del settore finanziario per i dovuti approfondimenti. Il risultato dovrebbe finire nelle mani della Corte dei Conti. «Il nostro obiettivo è fare in modo che i cittadini recuperino quello che hanno versato ingiustamente. Solo per Perugia si tratta di 3,5 milioni di euro e quasi 200 milioni per tutta Italia. Credo che dalla nostra oltre alla logica ci siano "parados salmente" anche gli interventi di Alfonso Pecoraro Scanio inseriti nella Finanziaria 2008». Il ministro dell'Ambiente ha infatti abrogato l'abrogazione voluta da Matteoli rendendo palese la violazione avvenuta per gli anni 2006 e 2007. Quando due anni fa l'ex ministro aennino aveva decretato lo stop dell'addizionale sulla tassa dei rifiuti le associazioni che riuniscono Comuni e Province si coordinarono e tramite una serie di circolari suggerirono alle amministrazioni la possibilità di proseguire la raccolta dell'imposta. La provincia di Venezia nel 2006 aveva infatti fatto presente che lo stop alla Tefa (Tributo per l'esercizio della funzione ambientale) avrebbe creato un buco di bilancio di quasi 4 milioni di euro. Insomma gli Enti hanno volgarmente parlando fatto orecchie da mercante. Peccato che questo abbia causato agli italiani un esborso anomalo di quasi 200 milioni di euro. Rimane ora da capire a seguito di un intervento della Corte dei Conti come dovranno muoversi i singoli cittadini di fronte alle Amministrazioni. CLA. ANT.

Il commento

Prodi ha perso due anni per il rilancio della spa

di FRANCESCO DE DOMINICIS Subito dopo le elezioni dell'aprile 2006 sembrava scontato che, nell'agenda economica del governo di Romano Prodi, la sistemazione della Cassa depositi e prestiti avrebbe occupato un posto di primo piano. Non è stato così. O per lo meno, solo in una primissima fase, l'esecutivo è apparso realmente intenzionato a dare slancio alla Cdp. E a mettere a frutto le potenzialità economico di cui disponeva - e dispone tuttora - l'ente del Tesoro, trasformato in società per azioni nel 2003 quando a palazzo Chigi il primo inquilino era Silvio Berlusconi. Nel centrosinistra si era diffusa la convinzione che sarebbe stato indispensabile trasformare la spa di via Goito in un gigantesco polmone finanziario da cui succhiare risorse soprattutto per le grandi opere pubbliche. Il ruolo della Cassa doveva essere, in sostanza, di supporto per lo Stato e pure di incentivo all'ingresso di investitori privati e banche nel project financing. In quest'ottica Cdp ha partecipato alla costituzione del fondo di investimento per le infrastrutture F2i, affidato alle cure di Vito Gamberale, ma che nonostante gli annunci in pompa magna - è rimasto di fatto un oggetto misterioso senza riuscire a spiccare il volo. L'idea di fondo sembrava trovare il consenso di quelle Fondazioni che hanno il 30% del capitale e che si trovano, però, in una posizione per certi versi scomoda. Da un lato devono tutelare i loro interessi. Dall'altro non devono intaccare quelli delle banche, che hanno guardato sempre con sospetto i movimenti di Cdp in campo bancario. Sul fronte dei finanziamenti agli enti locali, a esempio, l'industria creditizia del nostro Paese è convinta che la spa presieduta da Alfonso Lozzo goda di privilegi che in qualche modo sono in grado di ledere le regole della concorrenza limitando perciò gli utili del settore. Per questo motivo, il ruolo delle ex casse di risparmio - e la loro presenza rilevante all'interno dell'azionariato della Cassa depositi e prestiti - continua a suscitare perplessità financo ai piani alti di via Venti Settembre. La questione è piuttosto delicata. La Banca d'Italia non ha mai preso una posizione netta sulla vicenda. La scelta di Lozzo - che è arrivato dal mondo bancario per prendere il posto di Salvatore Rebecchini - sembrava destinata, fra altro, a risolvere proprio questi complicatissimi nodi. Lozzo ha messo subito il piede sull'acceleratore per la trasformazione di Cdp in banca. Ha portato il progetto della Bain & Co. all'attenzione di quasi tutte le riunioni del consiglio di amministrazione. Il ministro Padoa-Schioppa, però, a un certo punto si è bloccato: prima di condurre in porto il dossier era indispensabile mettere in ordine diverse caselle. Gli interessi in gioco erano troppo alti, inutile prendere rischi. E così anche questo progetto - senza padri né eredi - finisce nel freezer insieme con le tante opere incompiute del centrosinistra. Due anni fa, però, le dichiarazioni dei membri dell'Ulivo inducevano a pensare tutt'altro e hanno tratto in inganno perfino gli addetti ai lavori. Parecchi esponenti della maggioranza erano convinti che la Cdp non avrebbe dovuto muoversi con le logiche speculative della banca d'affari, ma come un soggetto istituzionale attivo negli investimenti di lungo periodo a rendimenti contenuti. Non solo. Ds e Margherita puntavano il dito contro il centrodestra che, negli anni precedenti, avrebbe lasciato la spa sola a se stessa: la modernizzazione di questa istituzione, si diceva, è avvenuta solo a metà. A distanza di due anni, però, la situazione non sembra cambiata più di tanto. Tempo perso. E la Cdp è ancora nel guado.

Convegno a Milano

In procura è arrivata la stagione dei derivati

Il pm Greco annuncia il giro di vite sugli swap. Dal Tribunale la prima condanna penale
::: C. ANTONELLI - C. CONTI

FINO IN FONDO Il pm Francesco Greco Olycom «Si fa un gran parlare di derivati come una volta di Tangentopoli, anche se grandi denunce non ce ne sono arrivate. Non escludo che ci possa essere la stagione dei derivati come c'è stata quella dei falsi in bilancio e dell'aggitaggio». La bomba è stata lanciata ieri dal procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Milano, Francesco Greco, al convegno sui prodotti finanziari strutturati organizzato dall'Istituto di studi bancari Lucca. Davanti alla sala gremita, Greco ha sfoderato anche una nuova arma a disposizione della procura: la sentenza della Corte d'appello di Milano che nei giorni scorsi ha ribaltato il precedente verdetto di assoluzione in primo grado di 6 funzionari della filiale di Legnano del Credito Italiano. I fatti riguardano gli investimenti in swap proposti tra il 1989 e il 1994 a clienti ignari del possibile effettoleva in caso di perdite e comunque della rischiosità delle operazioni di "domestic currency swap e option". Una sentenza che in sostanza ribalta il concetto di operatore finanziario qualificato addossando chiaramente la responsabilità sulle spalle delle banche. Indipendentemente dai documenti sottoscritti dai clienti. «Ogni caso è diverso dagli altri - ha spiegato Greco - ma per la prima volta una corte d'appello ha dato ragione ai firmatari dei contratti con tutte le aggravanti del caso, dalle modalità seriali alla falsa rappresentazione del rischio». Il procuratore non si è però fermato alla sentenza e durante il suo intervento ha anche ricordato «quando in passato le banche organizzavano incontri sul falso in bilancio e i processi ancora non c'era no, ma poi c'è stata la stagione del falso in bilancio e poi quella dell'aggitaggio. I derivati di cui si sta occupando ora la magistratura, ha proseguito Greco, sono diversi da quelli del passato, che erano soprattutto «preparati a tavolino per coprire buchi di bilancio, coprire fondi neri e salvare i bilanci». Tra gli esempi citati, quello della Parmalat «che faceva cassa con i derivati e le banche lo sapevano». Nel contabilizzare gli swap, ha proseguito il pm Francesco Greco, «si può incorrere nel falso in bilancio», mentre per quanto riguarda gli intermediari finanziari, nel caso in cui hanno «fatto molti derivati per pompare gli utili e far alzare il valore delle azioni, in caso di società quotate in Borsa, si può ipotizzare l'aggitaggio» e, ha sottolineato il magistrato «di questo tipo ne abbiamo di casi grossi in Procura a Milano». Uno dei punti su cui si è soffermato di più il magistrato è il ruolo dei consulenti o mediatori, «cioè coloro che procacciavano i clienti e stiamo constatando che ne facevano di tutti i colori: dalla spartizione delle commissioni, in caso di consulenze fittizie o parzialmente tali, all'indurre gli enti pubblici a fare derivati» con una società piuttosto che con un'altra. Senza di loro «l'evoluzione dei derivati non sarebbe stata tale» ha detto Greco, precisando che «fanno un lavoro serio, ma a volte se ne approfittano» e possono incorrere nei reati di «corruzione pubblica e privata, frode fiscale e concorso in appropriazione indebita». Per questo «anche i rapporti con i mediatori vanno fatti rientrare in modello organizzativi seri». Infine l'ultimo attacco, pesante, «all'uso improprio da parte di alcune banche delle centrali rischi» che le usano «non per valutare i rischi dei propri clienti, ma per andare a offrire coperture a clienti usciti dalla centrale rischi di altre banche». I pm milanesi del pool reati economici hanno aperto almeno quattro inchieste su vicende legate all'uso di questi strumenti finanziari ad alto rischio, venduti dalle banche negli anni scorsi anche a migliaia di risparmiatori e piccoli imprenditori. I fascicoli aperti a Milano per ora comprende solo esposti generali presentati da organizzazioni dei risparmiatori come l'Adusbef perché la Procura attende denunce circostanziate (con nomi e cifre documentate) prima di far scattare richieste formali alla Consob. «Il problema è che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per gli imprenditori non è così facile denunciare perché questo comporta la chiusura dei rubinetti da parte di tutte le altre banche e il rientro immediato di tutti i fidi già concessi. Ovvero la morte sicura dell'azienda», hanno però ribattuto durante il convegno i rappresentanti dell'associazione delle vittime dei derivati .